

Non so voi, ma io mi trovo in questa situazione. Esibisco fiero le mie scelte sostenibili alla cassa dei grandi magazzini, mettendo sul nastro i pomodorini bio del Piano di Magadino, e la sera acquisto prodotti cinesi su Amazon. Espongo, come se fossi un eroe del clima, i pannelli fotovoltaici sul tetto della mia abitazione, ma continuo a



di
GIOVANNI PELLEGRÌ

vivere consumando 4500kWh all'anno, 250 volte superiore ad un abitante della Guinea Bissau. Denuncio le multinazionali che inquinano, mentre il mio stile di vita consuma l'equivalente di 2 pianeti. Non sono di certo le mie buone intenzioni a determinare la svolta ecologica, quando di fatto il mio stile di vita, camuffato da eco-sensibile, depreda senza pietà le risorse del pianeta.

Insomma, non mi sento salvatore del pianeta, posso solo ribadire due semplici considerazioni: la prima, la sottolineava Telmo Pievani in un recente incontro a Bellinzona. Ci ricordava - con atteggiamento leopoldiano - che la Terra non ha bisogno

di noi, esiste da 4500 milioni di anni, noi da 0,2 milioni di anni. La Terra è sopravvissuta a cataclismi peggiori dell'Homo sapiens, è persino rinata dopo terrificanti eventi che hanno spazzato via il 95% degli esseri viventi, ha avuto concentrazioni di CO2 nettamente superiori a quelle odierne. Lei non ha bisogno degli uomini e men che meno degli uomini che la salvano. Lei ce la farà anche senza il mio ridicolo sforzo e di coloro che imbrattano dipinti preziosi con intrugli vari. Siamo noi che abbiamo bisogno di lei, non lei di noi. Non stiamo salvando un bel niente, occorre essere coscienti di questa profonda asimmetria e quindi comprendere il

il problema però non è la salvezza del pianeta ma del genere umano, dentro una scala di valori che possa dichiarare in tutta franchezza che noi, i combattenti per il clima, siamo la causa prima del disastro ambientale

valore del pianeta e delle sue risorse. Vi è una seconda asimmetria: parlare di una devastante impronta ecologica dell'umanità è sbagliato. Il termine "umanità" viene sbandierato come

se fosse un concetto neutro, paritario, e cancella completamente il fatto che sono io, con il mio stile di vita, a depredare le risorse del pianeta, non l'umanità. I ruandesi, gli abitanti della Guinea Bissau e di un centinaio di altri Stati non hanno alcuna responsabilità sui cambiamenti climatici, la deforestazione, lo sfruttamento eccessivo delle risorse. A creare questo scompenso sono i nostri modelli di vita. Il fatto che la maggior parte degli esseri umani non è responsabile di questa situazione, ci deve far riflettere sul nostro eleggerci "green" quando siamo noi il problema del mondo. Ecco perché non posso definirmi ecologista. Noi miopi e distruttori del

pianeta - come diceva Pievani - ora pensiamo di candidarci quali salvatori del pianeta?

Questo non ci dispensa dall'essere cittadini onesti e rispettosi del pianeta, il problema però non è la salvezza del pianeta ma del genere umano, dentro una scala di valori che possa dichiarare in tutta franchezza che noi, i combattenti per il clima, siamo la causa prima del disastro ambientale. Mentre protestiamo per il clima, ricordiamoci che le deforestazioni in Amazzonia non sono causate da Bolsonaro ma dal fatto che io ho bisogno di un nuovo tavolo per la cucina in tinta con le tende. Sul quale appoggerò i pomodorini bio. ■

Pensieri sostenibili **PERCHÈ NON SONO ECOLOGISTA**

